

Silvia Perini, Liceo scientifico "A. Oriani" Ravenna (classe IV C scientifico tradizionale)

*TITOLO: "Tu puoi scegliere" (Agatha/Beatrice): intelletto, libertà e amore, quindi commedia*

## **Introduzione**

Ringrazio tutti i professori e le professoresse che hanno reso possibile la sperimentazione di questi due anni nonché questo momento di incontro e comincio onorando i maestri, le persone che hanno ispirato e in qualche modo guidato il mio lavoro. Ringrazio il professor Ezio Raimondi al principio di tutto, per il consiglio che mi diede quando gli chiesi la tesi su Dante: "signorina, legga l'Eneide e la Bibbia, poi ne riparlamo" e per aver insegnato anche a me che leggere, comprendere e spiegare un testo è un incontro, un dialogo che richiede rispetto, ascolto e competenza, anzi competenze e conoscenze diverse, rigorose, varie, inaspettate (come sperimentavo nella parte aperta al pubblico della biblioteca di Italianistica di Bologna, dove testi e saggi di letteratura sedevano accanto a testi di filosofia o arte). Ringrazio poi la professoressa Manuela Mambelli per *Dante in rete*, libera aggregazione di docenti che da anni lavora in rete appunto, sperimentando con passione; obiettivo ogni anno è produrre un "oggetto" da presentare in pubblico durante un convegno ad aprile, ogni insegnante rispettando la specificità della scuola, della classe, dei ragazzi e delle ragazze. Nel tempo sono cambiati la modalità dell'incontro (da convegno a premiazione di un concorso) e l'oggetto (da conferenza a presentazione di slide a cortometraggio), ma inalterati sono rimasti la presenza di un pubblico e il fatto che protagonisti sono i ragazzi. Con tali maestri, l'adesione a questo percorso di sperimentazione è stata più che naturale e felice.

Il lavoro di quest'anno riprende e porta a conclusione il percorso iniziato lo scorso anno scolastico, nonché il lavoro degli anni precedenti; si è concretizzato l'anno scorso nella realizzazione di due cortometraggi: uno, nella terza C scientifico tradizionale, sulle categorie di tragico e comico, e uno, in quarta A scienze applicate, sulla forma del cosmo dantesco; quest'anno, nella attuale quarta C scientifico tradizionale, in un cortometraggio sul libero arbitrio. Accomuna il percorso dei due anni il tentativo di comprendere insieme ai ragazzi e alle ragazze come Dante dia risposta e senso ai due dolori della sua vita: la morte di Beatrice e l'esilio, ossia la risposta di Dante alla domanda di fondo che continua a tornare in tante parole e cuori umani: perché il male? e soprattutto perché agli innocenti?

Parto dal metodo in generale, poi passo a illustrare il lavoro di quest'anno, infine presenterò brevemente i cortometraggi realizzati.

## **Metodo**

Il metodo è questo:

leggo i testi in classe a voce alta, con parafrasi orale solo delle parole o delle terzine che necessitano di una spiegazione letterale perché le parole hanno oggi un significato molto diverso, o perché il passo è insieme molto difficile e molto importante: i ragazzi imparano rapidamente a comprendere globalmente il testo di Dante;

alcuni concetti vengono spiegati e ripresi a spirale (ad esempio: struttura del cosmo, libero arbitrio, virtù teologali, vedere/conoscere, dicibilità del reale, tragedia, commedia, realismo, amore);

il testo di Dante viene poi ripreso, commentato, confrontato con altri testi ogni volta che è possibile o necessario (in primis con l'*Eneide* e la *Bibbia* e le *Metamorfosi*);

collego la spiegazione della *Commedia* alla realizzazione di un cortometraggio con cui partecipiamo (ogni anno) al Concorso Dantesco Nazionale Multimediale indetto dal Centro Dantesco di Ravenna e da *Dante in rete*: è efficace per i ragazzi avere scadenze, dover costruire un video in cui sono messe in gioco le loro conoscenze e competenze e passioni (canto, recitazione, montaggio video, disegno, scrittura...), avere un pubblico che non sia solo l'insegnante.

Per la realizzazione del cortometraggio:

leggo e discuto con i ragazzi e le ragazze i testi di Dante e altri testi o film o canzoni che via via propongo loro per la realizzazione del cortometraggio;

chiedo ad ognuno dei ragazzi di scrivere una loro riflessione personale sul tema, poi insieme in classe ne discutiamo;

sempre insieme in classe inventiamo la trama del cortometraggio;

a casa a piccoli gruppi i ragazzi lavorano sulla sceneggiatura, sulle musiche, sui disegni, sulla ricerca di immagini;

insieme di pomeriggio ci incontriamo per registrare;

alcuni ragazzi si occupano del montaggio;

insieme mettiamo a punto e definiamo il video.

### **Lavoro di quest'anno**

Ai 14 canti dell'*Inferno* letti l'anno scorso integralmente o parzialmente, con riassunto del viaggio e della narrazione dantesca, che sono stati, come si era stabilito all'inizio della sperimentazione, i canti canonici più altri due,

[canti I (selva oscura, Virgilio), II (proemio in cielo), III (Caronte, ignavi), V (lussuriosi, Francesca), VI (Ciaccio), X (Farinata e Cavalcante), XIII (Pier delle Vigne); XV (Brunetto Latini); XXI-XXII (diavoli, barattieri), XXVI (Ulisse); XXXII-XXXIII (Ugolino); XXXIV (Lucifero e finale)]

si è aggiunta quest'anno la lettura di 16 canti del *Purgatorio* e di alcuni canti del *Paradiso*, sempre alcuni integralmente, altri parzialmente, con racconto di ciò che non si legge insieme

[Pg I (spiaggia e Catone), II (angelo, Casella), III (matto è chi spera, Manfredi), V (trittico dei per forza morti: Jacopo del Cassero, Bonconte da Montefeltro, Pia), VI (Sordello, invettiva), XI (solo il Padre nostro iniziale), XVI (iracondi, Marco Lombardo), XVII (struttura Purgatorio), XVIII (amore), XIX (solo femmina balba), XX (solo finale), XXI-XXII (Stazio e Virgilio), XXVII (solo finale), XXVIII (paradiso terrestre, Matelda), XXX (Beatrice); Pd I (Gluco, volo), II (solo attacco), III (solo alcuni passi sulla volontà che si fa una), IV (spiegazione struttura paradiso), XVII (Cacciaguida, onniscienza divina, esilio e missione profetica), XIX (solo dubbio su giustizia divina e risposta), XXII (solo finale):

Dante si volta), XXVII (solo investitura San Pietro, Dante che si volta ancora e Primo Mobile), XXVIII (visione geometrica Empireo iniziale), XXX (Empireo: vv. 38-129), XXXI (solo preghiera a Beatrice), XXXIII (preghiera alla Vergine e visione dei tre misteri)].

Nella lettura e nell'interpretazione ci siamo concentrati soprattutto sui concetti di libero arbitrio, destino, provvidenza, onniscienza divina, etica, perché abbiamo partecipato al Concorso Dantesco Nazionale Multimediale, il cui tema quest'anno era "A maggior forza e a miglior natura liberi soggiacete"; abbiamo dunque confrontato la concezione cristiana del libero arbitrio con il fato greco tragico di Edipo, con la missione provvidenziale di Enea, con la fantascienza distopica di *Minority report*, e abbiamo costruito un cortometraggio.

Di seguito riporto gli elementi evidenziati e discussi di queste opere.

### **Minority report**

*Minority report* è un film del 2002 di Steven Spielberg, tratto dal racconto omonimo dello scrittore statunitense Philip Dick, pubblicato nel 1956 sulla rivista "Fantastic Universe". Spielberg ha mescolato il racconto di Dick e un dossier di ottanta pagine stilato da ventitré esperti che hanno prospettato come sarà il mondo tra cinquant'anni; da Dick ha ripreso la trama, modificandone però molti elementi (finale, caratterizzazione dei personaggi) e accentuando il tema del contrasto tra destino e libero arbitrio: in una intervista Spielberg ha detto che nel film vi è una dialettica fra due diverse concezioni del comportamento umano: secondo la prima concezione, «ognuno è responsabile del proprio destino. Ogni cosa è scelta da noi e noi abbiamo il controllo della nostra vita. L'altra sostiene, invece, che noi seguiamo una mappa dei nostri destini che è stata scritta da una potenza superiore. Ci limitiamo a seguire un copione definito da qualcun altro» (E. Levy, *Il mio domani terribile*, intervista a Steven Spielberg, in «Ciak», n. 8, agosto 2002, pp.22-23).

### Trama (la parte che abbiamo discusso)

Washington, 2054: John Anderton è a capo della Precrimine, sezione speciale del Dipartimento di Giustizia, istituita nove anni prima. Grazie alle previsioni di tre Pre-Cogs (ossia due ragazzi e una ragazza dotati di poteri precognitivi, tenuti in stato vegetativo e perennemente collegati tramite sensori a macchine che proiettano le loro immagini mentali), il dipartimento arresta e imprigiona coloro che commetteranno un delitto prima che lo compiano effettivamente, fino a quando nella camera delle visioni Anderton stesso scopre di essere un futuro omicida. Anderton, che si ritiene vittima di un complotto, scopre l'esistenza dei rapporti di minoranza (ossia a volte uno dei Precog vede un futuro diverso dagli altri due, quindi sembra esistere una possibilità di libertà), rapisce Agatha, la precog più dotata dei tre, scopre la non esistenza di un rapporto di minoranza su di sé e cerca di capire perché dovrebbe voler uccidere qualcuno che neanche conosce. Mentre Agatha gli chiede di fermarsi, Anderton corre e corre e allo spettatore sembra di vedere la corsa del protagonista di *Samarconda* di Vecchioni o la ricerca di Edipo che si ostina a voler trovare /sapere/ vedere chi sia l'assassino di Laio, mentre Tiresia gli consiglia di lasciar perdere. Anderton arriverà nell'albergo e nella stanza della sua futura vittima e, qualche secondo prima del momento fatale, troverà l'uomo che dovrebbe uccidere, il quale confesserà di avergli rapito e ucciso il figlio nove anni prima; a questo punto Anderton gli punterà contro la pistola mentre Agatha ripeterà sussurrando: "Tu puoi scegliere" e Anderton sceglierà di non ucciderlo, per poi scoprire che l'uomo in realtà gli ha confessato il falso e che qualcuno lo sta incastrando.

## Prescienza, destino e libero arbitrio

Nel discutere il film ho proposto ai ragazzi questi brani del saggio di Andrea Sani *Ciak, si pensa! Come scoprire la filosofia al cinema*:

Le predizioni dei Pre-cogs sembrano negare la libertà dell'uomo. Difatti, caratteristica fondamentale di un'azione davvero libera, oltre all'autodeterminazione, è la sua contingenza, o non necessità. In altri termini, un atto è libero quando accade, ma potrebbe anche non accadere. Più in particolare, un'azione A dell'individuo X è libera nell'istante T, se, nello stesso istante, X poteva anche non compiere l'azione A. Pertanto un atto libero non può essere previsto con assoluta certezza, perché, finché è futuro, può essere ma anche non essere. Ora, se i Pre-cogs sanno già in anticipo come noi agiremo, se essi hanno una conoscenza assolutamente certa delle nostre azioni future, ciò vuol dire che non siamo liberi ma predeterminati. [...]

Che la possibilità della predizione del futuro sia in contrasto con il libero arbitrio era stato messo in luce dai teologi medioevali a proposito della cosiddetta «prescienza divina». Infatti, la cognizione assolutamente certa che Dio ha delle nostre azioni future (in virtù della sua onniscienza) sembrerebbe implicare il determinismo e quindi la negazione della libertà dell'uomo. S. Tommaso (1221-74) aveva risolto questa difficoltà sostenendo che Dio, in realtà, non «prevede» il futuro, ma lo «vede», dato che Egli è fuori dallo scorrere del tempo e vive in un eterno presente. Tutte le azioni umane che per noi sono future, per Dio sono presenti. Dio le vede, e tale visione non toglie loro la libertà, esattamente come noi non togliamo la libertà ai protagonisti di una qualsiasi vicenda quando vi assistiamo. «Come colui che va per una via – scrive S. Tommaso – non vede quelli che vengono dopo di lui; ma colui che da qualche altezza domina tutta la via, vede contemporaneamente tutti coloro che transitano per quella, così tutte le cose, anche future, cadono sotto la vista di Dio, senza essere da Dio rese necessarie». (cfr. S. Tommaso, *Summa theologiae*, I, 14, 13). Questa concezione tomista è già presente nel *De consolatione philosophie* (5, 4) di Severino Boezio (480 ca-526), e sarà ripresa anche da Dante Alighieri (1265-1321) nel Canto XVII del Paradiso, dove leggiamo: «La contingenza, che fuor del quaderno / della vostra materia non si stende, / tutta è dipinta nel cospetto eterno: // necessità però quindi non prende / se non come dal viso in che si specchia / nave che per corrente giù discende» (Paradiso, XVII, vv. 37-42). I fatti contingenti che si riscontrano nel mondo materiale sono tutti presenti alla mente di Dio; tuttavia – asserisce Dante – tali fatti non prendono da questa mente un carattere di necessità, così come una nave, che discende giù per una corrente, non trae il moto dall'occhio di chi la guarda. *Minority Report* ripropone il problema della prescienza in chiave fantascientifica e, come si è detto, inizialmente sembra escludere il libero arbitrio, in quanto, a differenza di Dio, i veggenti del film non vedono, ma appunto prevedono le azioni dell'uomo.

*Minority Report* è un film sulla capacità di vedere, ancora più che di pre-vedere, senza lasciarsi ingannare dalle illusioni ottiche; protagonisti del film sono luce, occhi e vista: i Precog vedono immagini del futuro; Anderton decifra ed interpreta, al suono dell'"Incompiuta" di Schubert, le immagini registrate dalla mente dei Precog; la polizia del futuro può identificare chiunque attraverso dei «ragni-spia» meccanici, che scansionano l'iride; per sfuggire all'identificazione dei ragni-spia, Anderton

si farà trapiantare gli occhi di un'altra persona; Agatha chiede a Anderton se riesce a vedere (ossia a comprendere veramente) la verità sotto le immagini, che vanno sempre interpretate.

### Agatha

Nella nostra discussione sul film (che i ragazzi avevano già visto) ci siamo soffermati su Agatha.

I nomi dei Precog, le creature che hanno il potere di prevedere il futuro, sono Arthur, Agatha e Dashiell, un omaggio ai celebri scrittori Arthur Conan Doyle, Agatha Christie e Dashiell Hammett, però ... Però Agatha significa anche "la buona"; in una scena molto ben costruita del film funge da guida di Anderton in un centro commerciale e nel corso del film lo guida a scoprire quale sia la verità; più volte gli chiede "riesci a vedere?", ossia gli chiede se riesce davvero a vedere/comprendere la verità delle sue visioni; nel momento clou gli dice "tu puoi scegliere"; Agatha dunque guida Anderton a vedere/capire, a scegliere liberamente le proprie azioni, a salvarsi.

Luce, occhio, vedere con gli occhi del corpo e con gli occhi della mente sono come è noto al centro di tutta la *Commedia* e Beatrice è colei *il cui bell'occhio tutto vede* (If X 131), *quella che lume fia tra'l vero e l'intelletto* (Pg VI 45), la donna che *ha ne lo sguardo / la virtù ch'ebbe la man d'Anania* (Pd XXVI 11-12), e che dunque può condurre in alto Dante che *su [va] per non esser più cieco* (Pg XXVI 58); Beatrice, *mostrando li occhi giovanetti* (Pg XXX 122) a Dante, lo ha guidato e ancora lo guida; Beatrice è colei che l'ha *di servo tratto a libertate* (Pd XXXI 85), che gli rivela il viaggio del passato di sua vita, vita in cui si era smarrito *imagini di ben seguendo false, / che nulla promession rendono intera* (Pg XXX 131-132).

### Eneide

È il poema della *pietas* e del *fatum* inteso come provvidenza:

Il poema del Fato, e dell'attrito coi suoi grandi disegni sofferto dai destini dei singoli. (Alessandro Fo, *Un profilo di Virgilio, introduzione a Virgilio*, Eneide, traduzione e cura di Alessandro Fo, Einaudi, Torino, 2012, pag. XXXI)

Con l'Eneide, Virgilio canta il poema di un Fato che raccoglie fila e vicende di molti popoli per mettere capo alla creazione di quella immensa realtà che sarà Roma. Ma ogni Fato ha un costo, che si misura in vite umane (per questo in molta critica virgiliana di oggi la "giustificazione della storia" è "impossibile"). Al poeta Virgilio sembra interessare, più che l'aspetto trionfale dell'esito, quello doloroso del prezzo. Parallelamente, il quesito con cui, nel nostro tempo, l'Eneide sembra in modo più pressante interrogarci resta legato a questo: le grandi realizzazioni della storia sono più importanti del dolore dei singoli? (Fo, p. LXXXII-LXXXIII)

Per compiere il proprio destino, per aderire alla missione provvidenziale, per essere *civis*, per essere *pius*, ossia rispettoso dei doveri nei confronti degli dei, della patria, della famiglia, insomma della collettività, Enea, eroe epico, deve mettere da parte ciò che come individuo vorrebbe.

Solo in alcuni passaggi del testo la voce di Enea sembra incrinarsi, ad esempio quando dice a Didone:

IV 340-347, 360-361, 393-396

me si fata meis paterentur ducere vitam  
 auspiciis et sponte mea componere curas,  
 urbem Troianam primum dulcisque meorum  
 reliquias colerem, Priami tecta alta manerent,  
 et recidiva manu posuissem Pergama victis.  
 sed nunc Italiam magnam Gryneus Apollo,  
 Italiam Lyciae iussere capessere sortes;  
 hic amor, haec patria est. [...] ]  
 desine meque tuis incendere teque querelis;  
 Italiam non sponte sequor. [...] ]  
 At pius Aeneas, quamquam lenire dolentem  
 solando cupit et dictis avertere curas,  
 multa gemens magnoque animum labefactus  
 [amore  
 iussa tamen divum exsequitur classemque revisit.

Di fronte allo strazio della morte, anche per mano sua, dei giovani, Enea si ferma e piange e, come il poeta, cerca di dare senso a ciò che senso non sembra avere, come la morte di Lauso, Pallante, Marcello.

VI 882-886

heu, miserande puer, si qua fata aspera rumpas,  
 tu Marcellus eris. manibus date lilia plenis  
 purpureos spargam flores animamque nepotis  
 his saltem accumullem donis, et fungar inani  
 munere

X 789-793

ingemuit cari grauitur genitoris amore,  
 ut vidit, Lausus, lacrimaeque per ora volutae—

hic mortis durae casum tuaque optima facta,  
 si qua fidem tanto est operi latura vetustas,  
 non equidem nec te, iuvenis memorande, silebo—  
 X 814-832

[...] extremaque Lauso  
 Parcae fila legunt. validum namque exigit ensem

per medium Aeneas iuvenem totumque recondit;  
 transiit et parmam mucro, leviam arma minacis,  
 et tunicam molli mater quam neverat auro,  
 implevitque sinum sanguis; tum vita per auras  
 concessit maesta ad Manis corpusque reliquit.  
 At vero ut vultum vidit morientis et ora,  
 ora modis Anchisiades pallentia miris,  
 ingemuit miserans graviter dextramque tetendit,  
 et mentem patriae subiit pietatis imago.  
 'quid tibi nunc, miserande puer, pro laudibus istis,

quid pius Aeneas tanta dabit indole dignum?  
 arma, quibus laetatus, habe tua; teque parentum  
 manibus et cineri, si qua est ea cura, remitto.  
 hoc tamen infelix miseram solabere mortem:  
 Aeneae magni dextra cadis.' increpat ultro  
 cunctantis socios et terra sublevat ipsum  
 sanguine turpantem comptos de more capillos.

Io, se il fato mi desse di avere una vita secondo / i miei auspici e comporre di mia volontà le mie pene, / per prima cosa avrei cura di Troia e di quanto rimane, / dolce, dei miei; durerebbero gli alti tetti di Priamo, / e di mia mano avrei reso Pérgamo ai venti, risorta./ Ora però l'Italia, la grande Italia comandano / di raggiungere Apollo Grinèo e le sorti di Licia:/ ecco l'amore, la patria. [...] Cessa di offrire me e te, con le tue rimostranze, alle fiamme:/ non inseguo di mia volontà l'Italia. [...]Ma il pio Enea, pur volendo lenire in lei quel dolore / e consolarla, e con giuste parole fugarne le pene,/ fra molti gemiti, e scosso da grande amore nell'animo, / ai comandi divini obbedisce e ritorna alla flotta. (traduzione di Alessandro Fo)

Povero giovane, ah, possa tu infrangere mai gli aspri fati! / Tu un Marcello sarai. A piene mani porgetemi gigli / ch'io sparga fiori purpurei e almeno di simili doni / l'anima del nipote ricolmi, e tributi un'offerta / vana.

A tal vista, un gran gemito Làuso levò per amore / del caro padre, e il pianto affiorò a rigagli le guance. / Qui la tua dura vicenda di morte e il tuo gesto da eroe, / se a tale impresa darà ancora credito il tempo che passa, / non tacerò, né te, o giovane degno di fama.

E gli estremi/ fili raccolgono a Làuso le Parche: e infatti nel giovane / la forte spada affonda Enea, e in lui tutta la celsa. / Passa la lama lo scudo leggero di quell'aggressore, / e – dalla madre intessuta di duttile oro – la tunica, / e riempie il seno di sangue. / Allora la vita fra i venti / se ne andò addolorata fra i Mani, lasciando il suo corpo. / Ma come il figlio di Anchise quegli occhi morenti ed il volto, / vide, quel volto sfumare in pallore in maniera mirabile, / lo compiansi e levò un gran lamento e tese la destra / e gli affiorò, dell'amore paterno, alla mente l'immagine:/ "Che cosa, povero giovane, ora per questi tuoi meriti, / cosa può darti il pio Enea, di adeguato a una tale grandezza? / Tieni per tue le armi di cui ti allietavi. Ti rendo / ai Mani dei tuoi padri, se ciò curi ancora, e alla cenere. / Questo però, sventurato, la morte infelice consoli: / cadi sotto la destra del grande Enea". È lui a sgridare / i suoi compagni esitanti, e poi lo solleva da terra / e il

sangue insozza i composti suoi lunghi capelli di  
giovane.

Enea si piega al fato stoico (*ducunt volentem fata, nolentem trahunt* scrive Seneca nelle *Epistole a Lucilio*), ad un *logos* divino, naturale, immanente, provvidenziale, che dà senso al dolore e alla morte; Virgilio narratore ci mostra lo strazio della morte dei giovani e contemporaneamente ci chiede di ritenerlo compensato dalla gloria e dalla missione di Roma. Talora però, mentre Virgilio compiangere i giovani morti troppo presto, al lettore sembra di sentire nelle sue parole la desolazione di Renato Serra quando nell'*Esame di coscienza di un letterato* scriveva:

Crediamo pure, per un momento, che gli oppressi saranno vendicati e gli oppressori saranno abbassati; l'esito finale sarà tutta la giustizia e tutto il maggior bene possibile su questa terra. Ma non c'è bene che paghi la lagrima pianta invano, il lamento del ferito che è rimasto solo, il dolore del tormentato di cui nessuno ha avuta notizia, il sangue e lo strazio umano che non ha servito a niente. Il bene degli altri, di quelli che restano, non compensa il male, abbandonato senza rimedio nell'eternità.

### Edipo re

La tragedia greca era già stata affrontata in terza, quindi quest'anno ho solo ripreso gli elementi fondamentali già spiegati: solitudine dell'eroe, vicenda senza scampo né speranza, atti orrendi, paura e pietà, interrogativo senza risposta (l'uomo e l'azione umana sono enigmi), conflitto inconciliabile tra eroe tragico e destino ineluttabile, irredimibile, che sovrasta; la tragedia della *hybris*, del desiderio di vedere/sapere la verità che porterà Edipo ad accecarsi, e del destino, della necessità inesorabile e irredimibile.

Anche qui tornano elementi già evidenziati: occhi, vedere/conoscere, destino/libertà/responsabilità.

### Comedia

Abbiamo cercato di comprendere che cosa sia la *libertà* che Dante *va cercando* (Pg. I 71), la *nobile virtù* che *Beatrice intende / per lo libero arbitrio* (Pg XVIII 73-74), *lo maggior don che Dio per sua larghezza / fesse creando, e a la sua bontate / più conformato, e quel ch'e' più apprezza* (Pd V 19-21). Abbiamo cercato la risposta in tutte le parole lette della *Commedia* e in particolare nei canti 16, 17 e 18 del *Purgatorio*.

In Pg XVI Dante chiede a Marco Lombardo quale sia *cagione* della corruzione del mondo, se sia da cercare *nel cielo o qua giù* (v. 63); con la risposta di Marco Lombardo chiarisce l'assurdità di attribuire la responsabilità di ciò che facciamo *pur suso al cielo, pur come se tutto / movesse seco di necessitate* (vv. 68-69), dato che *se così fosse, in voi fora distrutto / libero arbitrio, e non fora giustizia / per ben letizia, e per male aver lutto* (vv. 70-72). Spiega poi come la *libertà* sia a fondamento dell'etica insieme all'intelletto: *lume v'è dato a bene e a malizia, / e libero voler* (vv. 75-76); vedere/capire quale sia il bene e sceglierlo liberamente fondano la possibilità dell'etica. Nel canto XVIII (vv. 62-72) se lo fa ripetere da Virgilio:

innata v'è la virtù che consiglia,  
e de l'assenso de' tener la soglia. 63

Quest'è 'l principio là onde si piglia  
ragion di meritare in voi, secondo  
che buoni e rei amori accoglie e viglia. 66

Color che ragionando andaro al fondo,  
s'accorser d'esta innata libertate;  
però moralità lasciaro al mondo. 69

Onde, poniam che di necessitate

surga ogne amor che dentro a voi s'accende,  
di ritenerlo è in voi la podestate. 72

Libero arbitrio però per Dante non è scegliere liberamente tra bene e male; libero arbitrio è ripetere il sì di Maria, è scegliere liberamente il bene: l'arbitrio di Dante sarà detto *libero, dritto e sano* (Pg XXVII 140) da Virgilio solo sulla cima del Purgatorio, quando non più gravato, invischiato e imprigionato dal peccato Dante sarà *disposto a salire le stelle* (Pg XXXIII 145), a diventare *angelica farfalla* (Pg X 125), a riconoscersi parte della *gente umana per volar su nata* (Pg XII 95), perché «Dio vuole per sé solo uomini liberi» (Franz Rosenzweig, *La stella della redenzione*).

Ma i cristiani che *liberi* soggiacciono a una maggior forza (Pg XVI 79-80) sono diversi da Enea: ciò che differenzia la provvidenza stoica e il Dio cristiano è l'amore, *sementa in [noi] d'ogni virtute / e d'ogne operazion che merta pene* (Pg XVII 104-105). Il Dio cristiano crea per amore e continua ad amare ogni creatura; crea tempo e spazio per noi, ma non è solo all'inizio di tutto, è anche intorno e a fondamento di tutto; *l'amor che move il sole e l'altre stelle* (Pd XXXIII 145), l'amor che muove e che fa parlare, l'amore di Dio insomma continua a chiamarci, invitando i nostri occhi ad alzarsi verso il *logoro* (Pg XIX 62), verso le *bellezze eterne* del cielo (Pg XIV 149).

All'amore di Dio risponde l'anima dell'uomo, *l'anima semplicetta che sa nulla, / salvo che, mossa da lieto fattore, / volentier torna a ciò che la trastulla* (Pg XVI 8-90). L'animo è *creato ad amar presto* (Pg XVIII 19), la capacità di amare è insita nell'anima di ciascuno di noi, orma impressa da Dio che chiama ogni anima a farsi bella e quindi simile a lui.

E Dio nuovamente risponde all'amore dell'uomo, come dicono i versi 67-72 di *Purgatorio XV*:

Quello infinito e ineffabil bene  
che là sù è, così corre ad amore  
com'a lucido corpo raggio vene. 69

Tanto si dà quanto trova d'ardore;  
sì che, quantunque carità si stende,  
cresce sovr'essa l'eterno valore. 72

Nel Purgatorio Dante personaggio viene educato alla corrispondenza dei gesti, delle parole, dei sorrisi, a farsi coro, a rispecchiarsi negli altri (Pg XV 75: *come specchio l'uno a l'altro rende*), prossimo a prossimi; nel Paradiso imparerà che essere beati è *tenersi dentro a la divina voglia, / per ch'una fansi nostre voglie stesse* (Pd III 80-81), ascolterà Piccarda dire che la *pace* della beatitudine è nella *volontade* di Dio (Pd III 85), vedrà *legato con amore in un volume, / ciò che per l'universo si squaderna* (Pd XXXIII 86-87)

Nel Purgatorio Dante impara che il lieto fine, la salvezza, è aperto per ogni cristiano. Il cosmo cristiano è intimamente, profondamente comico: per ognuno e ognuna è aperta la strada della salvezza; ogni vita è dotata di senso, è amata e chiamata, può salvarsi. Anche se *orribili* sono stati i *peccati*, *la bontà infinita ha sì gran braccia, / che prende ciò che si rivolge a lei* (Pg 122-123). Come scrive Alastair MacIntyre in *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale*: «Jane Austen scrive commedie anziché tragedie per la stessa ragione di Dante: è cristiana, e vede il telos della vita umana implicito nella sua forma quotidiana».

Anche la morte di Beatrice ha senso nel cosmo cristiano: non c'è tragedia, non c'è, non può esserci disperazione. Ritrovando Beatrice, nuova Proserpina e nuovo Marcello che invero in senso cristiano la bella favola antica, Dante troverà senso, bellezza. Ogni morte, anche la più straziante, prematura e

“ingiusta”, trova senso e compimento nel ripercorrere le orme di Cristo, la cui morte e resurrezione rendono sensata la storia umana, che altrimenti sarebbe solo strazio assurdo.

Una preghiera, uno sguardo e un sorriso confermeranno Dante in questa certezza in Pd XXXI 79-93:

«O donna in cui la mia speranza vige,  
e che soffristi per la mia salute  
in inferno lasciar le tue vestige, 81

di tante cose quant' i' ho vedute,  
dal tuo podere e da la tua bontate  
riconosco la grazia e la virtute. 84

Tu m'hai di servo tratto a libertate  
per tutte quelle vie, per tutt' i modi

che di ciò fare avei la potestate. 87

La tua magnificenza in me custodi,  
sì che l'anima mia, che fatt' hai sana,  
piacente a te dal corpo si disnodi». 90

Così orai; e quella, sì lontana  
come pareva, sorrise e riguardommi;  
poi si tornò a l'eterna fontana.

### **Lavoro da fare**

Nei mesi che restano prima della fine dell'anno ci soffermeremo sul nuovo rapporto Dante-Beatrice, sempre più simile a quello tra Cristo e Maria, e sulla vera forma del cosmo dantesco, accompagnati dalle parole di Carlo Rovelli (*La realtà non è come ci appare*), Horia -Roman Patapievici (*Gli occhi di Beatrice*) e Marco Bersanelli (*Il grande spettacolo del cielo*).

Quest'anno è stato già ripreso più volte il modello aristotelico-tolemaico dell'universo, di cui sono stati spiegati gli elementi fondamentali anche con la lettura del *Somnium Scipionis* di Cicerone (*De re publica* VI 1-9):

- cosmo perennemente identico a se stesso, assoluto, senza inizio né fine, senza sviluppo concepibile, in questo quindi diverso dal cosmo cristiano, creato da Dio e destinato all'Apocalisse;
- mondo sublunare e celeste diversi ontologicamente e nei movimenti; sfere concentriche via via più grandi e veloci fino al Primo Mobile; universo in cui ogni elemento cerca di tornare a casa.

Agli elementi classici si aggiungono le condizioni cristiane:

- cosmo finito e geocentrico, dove alto e basso hanno un significato assoluto, in cui la Terra non è in posizione privilegiata, ma nel luogo più miserabile dell'universo, in basso, insieme al diavolo;
- Dio al centro e intorno, all'inizio, a fondamento e come scopo di ogni creatura;
- creazione per amore, spazio e tempo creati per gesto libero d'amore (Pd XXIX 13-21);
- movimento per amore: Dio muove il primo Mobile come una cosa desiderata muove colui che la desidera; le nove sfere celesti sono mosse dalle nove schiere angeliche come il corpo è mosso dalla volontà. Più la sfera è vicina all'oggetto del desiderio, più la rotazione è rapida: il Primo Mobile in ogni istante desidera aderire con ogni suo punto all'Empireo, quindi ruota vorticosamente. Nell'Empireo come nell'universo fisico è l'*affocato* amore a muovere tutto (Pd XXVIII 45);
- ripresa della convinzione che i cieli influiscano su vicende umane, ma salvaguardando il primato volontà Dio e la libertà umana contro il determinismo astrologico.

Fissato l'alto e il basso con riferimento alla Terra, osserveremo le raffigurazioni tradizionali del cosmo dantesco che presentano l'Empireo come una sorta di coroncina. La mappa del cosmo dantesco come viene normalmente presentata lascia perplessi: è brutta, asimmetrica, sgangherata. Vero, buono e bello devono coincidere: l'ordine del cosmo deve essere bello come Dio perché a Dio è *simigliante* (si veda Pd I 103-108).

Poi vedremo come il Paradiso scenda incontro a Dante, perché il suo intelletto *solo da sensato apprende* (Pd IV 41), e vedremo il volo di Dante che, salendo, attraversa quelle che Patapievici chiama cesure: la cesura tra il mondo sublunare e il mondo celeste, quella tra mondo visibile e mondo invisibile e quella tra Creatore e creatura.

Insieme ai ragazzi cercherò infine di comprendere la vera forma del cosmo dantesco, che secondo i tre fisici sopra citati è quella dell'ipersfera, della sfera a quattro dimensioni, ovvero la forma del nostro universo secondo Einstein.

### **Titoli e trame dei cortometraggi realizzati dagli studenti in questi due anni**

**La guerra della pietà** (III C scientifico tradizionale 2017/2018): una onesta brigata di giovani, spaventati dalla peste dell'amore violento, si ritrova insieme a parlare di Paolo e Francesca e di Ugolino; parlando e cantando i ragazzi e le ragazze rifiutano la lettura tragica delle loro vicende.

I ragazzi hanno rielaborato i canti V e XXXIII dell'*Inferno* nonché la storia cornice del *Decameron*; hanno scritto il testo di due canzoni, hanno suonato e cantato, hanno disegnato, recitato, registrato, montato il video.

**Guardami negli occhi** (IV A scienze applicate 2017/2018): un ragazzo in crisi, che cerca e non trova l'ordine, il senso, il disegno complessivo delle cose, incontra nel mausoleo di Galla Placidia la sua Beatrice; guardando negli occhi di lei, coglierà la bellezza e l'unità dell'universo, legato con amore in un volume.

I ragazzi hanno studiato brani tratti dai saggi di Patapievici, Rovelli, Bersanelli, il *Somnium Scipionis* di Cicerone e una selezione di brani del *Paradiso*; hanno cercato immagini e video che sembrassero raffigurare le parole con cui Dante descrive i cieli e l'Empireo; hanno composto e suonato la musica; hanno disegnato, recitato, registrato e montato il video.

**Liberi di scegliere** (IV C tradizionale 2018/2019): un gruppo di compagni e compagne di classe durante un'ora libera parla di MyFato, una nuova app che invia messaggi in cui viene predetto il futuro; ne discutono alcuni a favore, altri contro la possibilità del destino; una ragazza che vuole credere al destino sarà poi messa alla prova e dovrà decidere se essere libera o no.

I ragazzi hanno compreso e discusso le opere di Dante, Sofocle, Virgilio e Spielberg; hanno scritto i testi, recitato, composto la musica, registrato e montato il video.

### **Bibliografia minima** (solo i saggi citati nell'intervento)

**Andrea Sani** *Ciak, si pensa! Come scoprire la filosofia al cinema*, Carocci Editore, Roma, 2016

**Franz Rosenzweig**, *La stella della redenzione*, Marietti, Casale Monferrato, 1985

**Alastair MacIntyre**, *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale*, Feltrinelli, Milano, 1988

**Horia-Roman Patapievi**, *Gli occhi di Beatrice. Com'era davvero il mondo di Dante?*, Bruno Mondadori, Milano, 2006

**Carlo Rovelli**, *La realtà non è come ci appare*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2014

**Marco Bersanelli**, *Il grande spettacolo del cielo*, Sperling & Kupfer, 2016